

BL 099

Villa Villabruna, Bellati,
Cumano, De Boni

Comune: Feltre

Frazione: Cart

Località: San Silvestro

Via San Silvestro, 7/11

Irvv 00001683

Ctr 062 SE

Dati catastali: F. 30, M. 142

Il complesso si staglia sul "ciglion superno", cresta di uno dei rilievi più alti delle colline di Cart, in posizione dominante sulla vallata feltrina. Anche se l'intera zona mantiene in parte l'originario aspetto rurale, soprattutto verso sud dove si trova una stalla col relativo pascolo, ciò che ha distrutto il primitivo contesto è il complesso di strutture del deposito munizioni, il cui inserimento ha radicalmente trasformato la campagna a nord e disegnato il nuovo fondale costituito da casematte e reticolati. La villa, in effetti, sorge nell'area di sicurezza che circonda l'installazione militare, ma pur sempre nelle sue dirette

pertinenze. Per questo non solo l'utilizzo del fabbricato, ma anche la sola visita risultano oggi alquanto problematici.

Nei pressi la famiglia Argenta aveva delle proprietà fin dal XVI secolo. Queste furono vendute ai Pasole tra il 1619 e il 1621. Una cappella dedicata a San Silvestro, da cui prende nome la località, è documentata dal 1588, quando venne descritta in occasione della visita pastorale del vescovo Rovellio. L'attuale villa fu però innalzata nel Settecento dalla famiglia Villabruna. Nel 1795 vi morì Antonio, padre di monsignor Bartolomeo, canonico e vernacolista nonché



appassionato agronomo che seppe trasformare il complesso di San Silvestro in una tenuta modello, grazie anche all'aiuto del fratello Giovanni Nicola. Nel 1804 fondò qui l'Accademia degli Erranti, cenacolo letterario, e nel 1824 fece ristrutturare la villa, realizzando all'interno decorazioni ad affresco e stucchi. Dieci anni dopo, su progetto del 1828, fece ricostruire al Segusini l'antico oratorio di San Silvestro nella posizione e nelle forme classicheggianti attuali. Morì nel 1841 e le sue spoglie furono poste nel nuovo tempio accanto a quelle paterne. La proprietà passò quindi a un ramo dei Bellati imparentato coi Villabruna, che vi risedettero fino al 1937, quando



passò per via ereditaria ai De Boni (Sasso, 1999). Negli anni sessanta, con la realizzazione dell'attuale polveriera, gran parte dei terreni, con la villa, gli annessi e l'oratorio, furono acquisiti dal demanio militare, a cui tuttora appartengono.

Al complesso si accede da ovest percorrendo una stradina asfaltata che permette una significativa vista di scorcio della villa, chiusa in alto dal volume dell'oratorio. Immersi tra la sterpaglia e i rovi, verso est, si scorgono ancora dei rustici, un tempo scuderie e abitazione dei mezzadri, e ora, essendo crollate le coperture, ridotti ad ammasso di macerie. Tra queste si intuisce ancora oggi il volume esterno di una "ritonda".

Particolare della facciata principale (L. De Bortoli, 2003)

Facciata principale: il portale con le incisioni (L. De Bortoli, 2003)



146

Al corpo padronale, con la facciata rivolta a sud, si affiancano due ali rustiche più basse e simmetriche: quella a ovest comprende le cantine, quella a est è attualmente tenuta a legnaia. Altra aggiunta è visibile sul lato nord, e comprende le scale ottocentesche di collegamento ai piani superiori.

La semplice facciata presenta delle decorazioni nel solo motivo centrale. Al bel portale in pietra del pianterreno, che riporta la data 1824 e le iniziali B.V. di Bartolomeo Villabruna, si affiancano due finestre polilobate. Ai due piani superiori l'apertura centrale si apre a balcone con balaustra in pietra, mentre quattro lesene ioniche cingono la trifora del secondo piano e sostengono il semplice timpano. Nell'interno, seppure in pessimo stato, emergono dettagli di rilievo: decorazioni a stucco e ad affresco ottocentesche, parzialmente strappate per motivi di sicurezza, e una cucina al piano terra che ha mantenuto le caratteristiche dell'architettura rurale locale. In alcuni ambienti è ancora visibile la primitiva pavimentazione a terrazzo. L'impianto del 1824 vede i saloni passanti centrali interrotti a nord dal corpo scale, mentre due corridoi conducono agli ambienti laterali.

Ciò che rimane del giardino, posto su un terrazzamento, è cinto verso valle da un basso muro che al centro si apre ad esedra, probabile primitivo accesso monumentale.

L'oratorio, di impostazione neoclassica con due piccole torri campanarie in facciata, è dotato di aula a pianta ottagonale su cui si innesta l'abside rettangolare contenente un altare in pietra. Ai lati si aprono due piccoli ambienti di servizio. Nella facciata ricorre il motivo del pronao tetrastilo con frontone, qui però appiattito e semplificato (Alpago Novello, 1982). La tela raffigurante san Silvestro papa e i toni del bellunese Giovanni De Min (1786-1859) sono spariti a causa dell'incuria generale: oggi sopravvive, in stato precario, il solo san Pietro.

Data la particolare posizione, l'intero complesso versa ormai da alcuni decenni in uno stato di completo abbandono. Solamente per i ripetuti richiami della Soprintendenza il Genio Militare, organismo competente, è dovuto intervenire agli inizi degli anni novanta con il rifacimento delle coperture, dei serramenti esterni e di un solaio del corpo padronale. Dei lavori realizzati prima del 1960 non rimane più alcuna traccia, mentre all'apparente eccellente stato degli esterni, tradito da qualche disconnessione nelle coperture, fa da rovescio la pessima condizione degli interni. Qui, infatti, i solai stanno cedendo, e nu-

L'antico accesso al giardino (L. De Bortoli, 2003)





Il complesso nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)

L'oratorio (L. De Bortoli, 2003)

Oratorio: l'interno (L. De Bortoli, 2003)



merose sono le opere di sostegno provvisorie applicate. Quattro scene ad affresco sono state staccate (una di queste è andata perduta nell'operazione) e trasferite in un luogo più sicuro. Nello stesso deplorable stato si trovano l'oratorio, che ha perduto quasi interamente le primitive decorazioni, e i rustici che sono pressoché interamente crollati. Il giardino, infine, è ridotto a un ammasso di rovi.

Comprendendo le difficoltà attuali anche solo per immaginare la realizzazione di un organico intervento di restauro in un'area che deve essere tenuta sgombra lungo il perimetro dell'installazione militare, e intuendo le notevoli difficoltà per il reperimento dei fondi necessari ai lavori, le speranze in un recupero del complesso rimangono nella prossima riconversione dell'intera area che, forse, potrà recuperare almeno una parte dell'antico splendore.